

Cultura Spettacoli in Sicilia

Lo spettacolo inserito nella 76ª stagione concertistica dell'Accademia Filarmonica

L'omaggio a Lucio Dalla di Servillo ha letteralmente stregato il pubblico Con gli arrangiamenti gettata una luce nuova sulle canzoni

Valerio La Torre

MESSINA

Il sassofono di Javier Giroto, il pianoforte e le tastiere di Natalio Mangalavite e la voce di Peppe Servillo. Tre talenti unici, seppur diversi per esperienze ed estrazione, si sono ritrovati sabato scorso a omaggiare Lucio Dalla con lo spettacolo dal titolo "L'anno che verrà". Dodici brani simbolo tratti dalla produzione del cantante bolognese, scomparso prematuramente nel 2012, arrangiati e proposti per l'occasione secondo le consuete formule jazzistiche. Da "Solo io e te" a "Se io fossi un angelo", passando per capolavori assoluti tra cui "Tu non mi basti mai", "4 marzo 1943", "Caruso" o "Anna e Marco", il trio ha stregato il pubblico dell'auditorium del Palacultura con una performance musicale e canora di alto livello.

Una sinergia artistica che dura da più di vent'anni quella tra Servillo, Giroto e Mangalavite, e che ha dato alla luce ben due album. Il nome di Peppe Servillo è legato a quello degli Avion Travel, gruppo del quale è voce e leader dal 1980, ma dal suo curriculum spicca una più ampia versatilità artistica che lo conduce alle collaborazioni musicali con Danilo Rea, Enzo Avitabile e con il Solis String Quartet, con cui si esibisce nei maggiori teatri italiani, ma anche alle esperienze teatrali con il celebre fratello Toni e con Damiano Michieletto che



Al Palacultura È risuonata e la voce di Peppe Servillo

lo dirige nell'"Opera da tre soldi" di Brecht.

Javier Edoardo Giroto, sassofonista argentino tra i più importanti della scena jazzistica internazionale, si è formato prima a Cordoba e poi al Berklee College of Music di

Dodici brani simbolo arrangiati e proposti per l'occasione secondo le consuete formule jazzistiche

Boston. Fondatore degli Aires Tango, ha al proprio attivo collaborazioni con illustri jazzisti italiani e stranieri, animato dal suo stile esecutivo che unisce il tango al jazz e alle sonorità etniche. Di Natalio Luis Mangalavite, anch'egli interprete argentino aperto a tutte le forme musicali, si segnalano contributi nell'ambito del pop e del jazz, tanto nella musica dal vivo quanto in sala d'incisione, come per il progetto "Surarte" portato avanti insieme al Solis String Quartet e al bandoneón di Gianni Iorio. Nello spettacolo di sabato, inse-

rito nella 76ª stagione concertistica dell'Accademia Filarmonica, la quota sudamericana del trio si è perfettamente accordata al temperamento istrionico di Peppe Servillo. Sebbene in questa tipologia di spettacoli il rischio di emulazione sia sempre pericolosamente dietro l'angolo, bisogna dar atto a Servillo di aver interpretato i brani in programma con la sua personale cifra stilistica, che da sempre lo connota.

Complici gli arrangiamenti, capaci di trasfigurare brani di successo gettando su di essi una luce nuova, l'omaggio che il trio Servillo-Giroto-Mangalavite mette in scena coinvolge quasi più per la forma che per il contenuto. Hanno emozionati i soli del sax soprano di Giroto, musicista come sempre all'altezza, ma anche l'introduzione tastiera e voce di Mangalavite al brano "Stella di mare". Eppure al centro della scena, con le sue movenze dinoccolate, resta Servillo a tessere le fila di un discorso artistico completo, unendo sapientemente il canto alla recitazione. Sempre alla ricerca del contatto con il pubblico, che li ha ricambiati con calorosi applausi, i musicisti hanno chiuso il concerto sulle note di "Felicità". Il prossimo appuntamento targato Accademia Filarmonica sarà il 26 dicembre con l'ormai tradizionale concerto di Santo Stefano, tenuto quest'anno dal Falanga fellowship super choir diretto da Corey Edwards.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra al "V. Emanuele" nell'ambito della rassegna artistica "L'Opera al centro"

"Emozioni mediterranee" di Marino, tra realtà e simbolo

Sergio Di Giacomo

MESSINA

Una mostra per chi vuole immergersi nelle "emozioni mediterranee" che svelano sguardi d'azzurro. Lo Stretto, il nostro mare mitico tra Scilla e Cariddi, visto tra realtà e simbolo, è al centro della mostra "22995 giorni e oltre sullo Stretto" dell'artista messinese, ma messinese d'adozione, Pasquale Marino, che si tiene al teatro "V. Emanuele" nell'ambito della rassegna artistica "L'Opera al centro" promossa dall'Ente teatro e coordinata da Giuseppe La Motta (testo critico del catalogo di Teresa Filardi, che parla di "palinsesto visivo" e di "attraversamento esistenziale").

Marino, classe 1945, presenta una

trintina di opere realizzate con tecniche miste (acrilico, digital painting, acquerello, elaborazioni digitali, ecc.) che illustrano un universo poetico dalla forte visione creativa, un palinsesto articolato frutto di ricerca che unisce il figurativo e tracce simboliche e di astrazione, con al centro le "radici mediterranee".

«Ho iniziato la mia attività artistica nel 1961, realizzando via via mostre personali e collettive a Milano, Genova, Messina (Gabbiano), in Francia, Russia, Bielorussia, Ucraina, Francia, alla Bit di Berlino, ottenendo la medaglia d'oro alla rassegna internazionale Giornale d'Italia di Roma del '65. Cerco da sempre di unire il realismo e la simbologia, cercando di andare oltre l'immagine, oltre la superficie, di scavare dentro», osserva Marino, che ha insegnato al li-



Pasquale Marino Presenta una trentina di opere realizzate con tecniche miste

ceo artistico "Basile", è stato scenografo, scultore, autore di murales, grafico, autore di opere pubbliche e sacre.

«Il mio obiettivo è quello di comunicare le sensazioni e le emozioni che ricevo attraverso uno sguardo artistico personale. Ho cominciato negli anni Ottanta a ritrarre lo Stretto visto da vari punti di vista, un luogo mitico che rappresenta per me un insieme di luce, colore, autentica vita pulsante, è luogo creativo suggestivo che va salvaguardato e valorizzato».

Tra i suoi punti di riferimento, le "atmosfera antonelliane" che ritraggono squarci e sguardi unici delle nostre coste e del nostro mare, ma anche le opere dei grandi del Novecento come Guttuso e Vespignani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola il 4° e ultimo volume dell'antropologo in abbinamento con "Gazzetta del Sud"

Il mondo di Pitre, dal soprannaturale... alla ghiotta

Antonino Sarica

MESSINA

È in edicola il quarto e ultimo volume di Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano di Giuseppe Pitre. La "Gazzetta del Sud" lo propone ai suoi lettori, perderlo sarebbe un peccato. I capitoli di cui il testo consiste li annuncia intanto il sottotitolo: "Esseri soprannaturali e meravigliosi; Persone e cose fauste e infauste; I tesori incantati; Usi e credenze dei fanciulli; Credenze e superstizioni varie".

La prima edizione di quest'opera apparve nel 1889 a Palermo, nella Libreria L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen. Noi sfogliamo ora, di quell'opera, una pregevole ristampa anastatica



In appendice, Pasta, minestre e pietanze, ovvero "il desinare del nostro popolino"

suo libro amò vagare in una sua misteriosa realtà. Qua e là s'indugiò in usi e costumi secolari, e tuttavia sempre vivi nell'immaginario collettivo. Sicché, ecco un testo singolare davvero, e assai ben ripartito in cinque estesi capitoli; propriamente i capitoli già in bell'evidenza nel sottotitolo. Aggiungendo il primo capitolo - che di esseri soprannaturali, di entità mitologiche, di miti e leggende racconta, così meditava Pitre: "Scrivo cose che, senza dubbio, non poca sorpresa recheranno anche a coloro che non si occupano del meraviglioso popolare, come un gran senno hanno recato a me nel venire raccogliendo. Oltre l'indiscutibile loro valore per la demopsicologia, una grande importanza potranno avere per la storia delle superstizioni

e per le scienze giuridiche e sociali".

In appendice, Pasta, minestre, pietanze. Il desinare del nostro popolino (ancora testualmente Pitre) è parchissimo, la cucina popolare è semplicissima, ma ricca di sapori antichi ancor oggi di ispirazione per piatti genuini... a Messina, tra l'altro, a ghiotta, vivanda marinara usata per il pesce-scapa. Il pescetocco e i pesci azzurri. Anche, piatto rituale di Pasqua, u ciusceddu, tipica zuppa brodosa; e a pasta chi favi cioè u maccu, minestra di fave secche sgusciate cotte in acqua, ridotte a poltiglia e unite agli spaghetti sminuzzati... A chiusura del libro, un esauriente glossario di voci siciliane, e un (davvero utile) indice delle cose notevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artista messinese



L'aeropittura Una mostra a Lecco alla riscoperta dell'artista

La riscoperta artistica di Michele Falanga

Vincenzo Bonaventura

LECCO

I suoi aerei hanno cominciato a volare nel 1920 (più o meno) ma hanno toccato terra solo adesso, nel dicembre del 2024, a Lecco, un luogo lontano da Messina che è stata la base di partenza. La vicenda dei dipinti (molto particolari) di Michele Falanga (1865-1937) è insolita e ha un po' il sapore della scoperta artistica di qualcosa di cui nemmeno si sospettava l'esistenza. Solo la costanza degli eredi, capaci di agire insieme, ha riportato alla luce un artista, che va iscritto di diritto nella storia del Futurismo e di cui neppure gli addetti ai lavori sapevano nulla. Già apparso da poco con immediato successo in alcune fiere grazie a una galleria di Torino, adesso Michele Falanga, a 87 anni dalla sua morte, e protagonista della sua prima mostra personale nel Palazzo Falck di Lecco (sede della Confcommercio), la città in cui risiedono alcuni degli eredi (gli altri sono tuttora a Messina).

Questo inconsueto esordio ci fa conoscere un artista che per anni si è dedicato all'aeropittura - uno dei filoni preferiti dai Futuristi, in quanto simbolo di dinamismo e di modernità - tenendo le sue opere (meno di 200) chiuse nei cassetti. Imprenditore di successo per articoli in cuoio, Falanga aveva una buona vita sociale, accentuata dalle sue collaborazioni con i giornali locali. Eppure, per quanto si sappia, non ha mai parlato pubblicamente della sua attività di pittore, che si affiancava a quella di scrittore in poesia e prosa, in italiano e in dialetto (un fondo è stato depositato nella Biblioteca regionale di Messina). Aveva un grande spirito patriottico legato agli ideali del Risorgimento ed era, come tanti allora, convintamente fascista. Non fece in tempo a vedere le odiose leggi razziali che forse gli avrebbero fatto cambiare idea, perché, secondo gli eredi, nella sua famiglia doveva esserci una componente ebraica.

Falanga era nato a Bagnara Calabra (da padre messinese) e si era trasferito nella città dello Stretto a 14 anni. Nel terremoto del 1908



© RIPRODUZIONE RISERVATA

aveva perso due figli, ma seppero riprendersi, anche come imprenditori. Interessato alla cultura, fu amico di due importanti artisti messinesi: il pittore Daniele Schimied e Tore Calabrò, lo scultore della Madonna del porto, probabilmente fra i pochi che conoscevano la sua pittura "segreta". A Messina sicuramente vide il più giovane Giulio D'Anna, l'aeropittore dello Stretto che partecipò alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma, alle cui opere si è probabilmente ispirato, da quando, intorno al 1920, cominciò a dipingere.

Quello che sorprende nel "diletante" Falanga è la sicurezza con cui opera su fogli di giornali (quotidiani e riviste con argomenti mai scelti a caso) e mappe, utilizzando matite, acquarelli, tempere e collage, tutto perfettamente integrato. Come nota Mose Previti in catalogo, «Falanga si muove agilmente nella strutturazione di composizioni multiperspettive fatte di campiture geometriche e paesaggi, dove il dialogo con il supporto è sempre sapientemente strutturato, privo di incertezze, segno che il lavoro è stato preparato da un bozzetto». Insomma, sono evidenti qualità tecniche di prim'ordine che consento-



no a Falanga di "raccontare" i voli degli aerei Caproni prediletti dai Futuristi con un senso del movimento per il quale si può parlare di arte di eccellente livello. I velivoli sorvolano spesso paesaggi legati allo Stretto, raccontato come ricco di vitalità, oppure esempi di architettura moderna. Su una pagina del quotidiano "Il Lavoro Fascista" del 1934 appaiono i laghi di Ganzirri e, in lontananza, le isole Eolie. In un altro lavoro c'è un ponte, ma è quello di "Nuova York", in una pittura in immaginaria trasferta.

Tutte le 20 opere in mostra hanno queste caratteristiche dinamiche legate al Secondo Futurismo (a Messina rappresentato dal letterato Guglielmo Jannelli, amico di Depero e Balla) e la loro qualità attirerà l'attenzione di critici, storici dell'arte e collezionisti. Alle volte, i cassetti segreti di un imprenditore del cuoio possono rivelare mani e cuore d'artista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA